

INFORMAZIONE OCCASIONE



Liceo "M. Allegretti" Vignola

Gennaio - Maggio 1999

Sommario

Cicerone, Pro Milone, 79-80

<i>Scheda del lavoro pomeridiano</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Il testo</i>	<i>pag. 2</i>
<i>La verifica (latino III liceo scientifico o I liceo classico)</i>	<i>pag. 3</i>

Lisia, Per l'invalido, 15-18

<i>Scheda del lavoro pomeridiano. Il testo</i>	<i>pag. 5</i>
<i>La verifica (greco, II liceo classico)</i>	<i>pag. 6</i>

Gorgia, Encomio di Elena, 8-10

<i>Scheda del lavoro pomeridiano. Il testo</i>	<i>pag. 7</i>
<i>La verifica (greco, III liceo classico)</i>	<i>pag. 8</i>
<i>La verifica (filosofia, I liceo classico)</i>	<i>pag. 9</i>

W. Shakespeare, Giulio Cesare, Atto III, scena II

<i>Scheda del lavoro pomeridiano. Il testo</i>	<i>pag. 10</i>
<i>La verifica (italiano, II liceo scientifico)</i>	<i>pag. 14</i>
<i>La verifica (italiano, storia, prova di analisi del linguaggio cinematografico, IV e V Ginnasio)</i>	<i>pag. 17</i>

B. Mussolini, Il discorso del bivacco, 16 dicembre 1922

<i>Scheda del lavoro pomeridiano</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Il testo</i>	<i>pag. 25</i>
<i>La verifica (storia, III liceo classico o V liceo Scientifico)</i>	<i>pag. 27</i>

B. Mussolini, Dichiarazione di guerra, 10 giugno 1940

<i>Scheda del lavoro pomeridiano. Il testo</i>	<i>pag. 29</i>
<i>La verifica (storia, III liceo classico o V liceo Scientifico)</i>	<i>pag. 31</i>

CICERONE, PRO MILONE, 79-80

Il brano è stato scelto come esempio specifico di oratoria giudiziale, forse l'applicazione più famosa della retorica.

Nelle esercitazioni pomeridiane dedicate all' "actio" è stato sottolineato immediatamente come problema centrale quello dell'identificazione precisa del destinatario.

La "Pro Milone" è stata scritta per un pubblico perfettamente a conoscenza degli antefatti e dell'ambiente in cui l'uccisione di Clodio, di cui Milone è accusato, è maturata.

L'orazione andava dunque pronunciata di fronte ad un pubblico di "esperti", da persuadere senza rinunciare, almeno apparentemente, ad un ferreo impianto logico, nemmeno nei passaggi nei quali, come quello preso in esame, è del tutto scoperto il tentativo di presa emotiva sul pubblico. Di qui la necessità di sottolineare opportunamente con la voce, senza creare spezzature o cali di tensione, gli ampi incisi di sapore quasi logico- filosofico che Cicerone inserisce sapientemente nella sua prosa, per portare gli uditori ad operare una scelta marcatamente emotiva ed irrazionale attraverso una razionale riflessione.

4.1.11 Se Clodio ritornasse in vita

·I *Pro Milone* 79-80

[79] Quin sic attendite, iudices. Fingite animis (liberae sunt enim nostrae cogitationes et quae volunt sic intuentur ut ea cernimus quae videmus) fingite igitur cogitatione imaginem huius condicionis meae: si possimus efficere Milonem ut absolvatis, sed ita si P. Clodius revixerit - quid vultu extimistis? quonam modo ille vos vivus adficeret quos mortuus inani cogitatione percussit?

Quid? si ipse Cn. Pompeius, qui ea virtute ac fortuna est ut ea potuerit semper quae nemo praeter illum, si is, inquam, potuisset aut quaestionem de morte P. Clodi ferre aut ipsum ab inferis excitare, utrum putatis potius facturum fuisse? Etiam si propter amicitiam vellet illum ab inferis evocare, propter rem publicam non fecisset.

Eius igitur mortis sedetis ultores cuius vitam si putetis per vos restitui posse nolitis, et de eius nece lata quaestio est qui si lege eadem reviviscere posset, ista lex lata numquam esset.

Fate bene attenzione, giudici! Rappresentatevi nella mente - i nostri pensieri sono liberi e scorgono gli oggetti che desiderano contemplare così come noi distinguiamo gli oggetti che vediamo -, rappresentatevi dunque col pensiero la condizione che io immagino: se potessi ottenere da voi l'assoluzione di Milone, ma a condizione che Publio Clodio ritorni in vita... Che è mai quel terrore sui vostri volti? Quale impressione vi farebbe da vivo, se da morto, all'illogico pensiero della sua presenza, ha prodotto in voi un turbamento simile?

E ancora: se Gneo Pompeo in persona, dotato com'è di valore e fortuna tali da riuscire sempre in imprese per tutti impossibili, se egli, dico, avesse avuto il potere d'istruire il processo relativo alla morte di Publio Clodio oppure di richiamarlo dagli inferi, secondo voi quale delle due alternative avrebbe scelto? Ammesso che per motivi di amicizia avesse voluto richiamarlo dagli inferi, non l'avrebbe fatto per il bene dello stato.

Voi dunque, giudici, sedete qui per vendicare la morte di un uomo, a cui non vorreste restituire la vita se vi giudicaste capaci di farlo; per di più per la sua morte si è stabilita una procedura che non sarebbe mai stata proposta se avesse avuto l'effetto di farlo risuscitare.

E così continua:

[80] Se, dunque, fosse stato l'uccisore (27) di costui, nell'ammetterlo avrebbe motivo di temere la punizione da parte di quelli che ha liberato? I Greci accordano onori divini ai tirannicidi: quali onoranze io in persona ho visto ad Atene e quali nelle altre città greche, quali cerimonie religiose istituite per uomini simili (28), quali canti, quali inni! Sono consacrati quasi al culto divino e alla memoria eterna. Voi, invece, non solo non accorderete onori a chi ha salvato un così grande popolo e ha vendicato tanta scelleratezza, ma permetterete addirittura che subisca una condanna? Confesserebbe, sì, confesserebbe con orgoglio e gioia, se avesse premeditato il delitto, di aver compiuto per la libertà di tutti un atto che non dovrebbe semplicemente confessare, ma addirittura sbandierare.

trad.P.Fedeli

²⁷ *l'uccisore*: in latino *interfector*: si intenda "assassino", reo cioè di omicidio premeditato.

²⁸ Cicerone allude ad Armodio e Aristogitone, nobili ateniesi che attentarono nel 514 a.C. alla vita del tiranno Ippia

e del fratello Ipparco, figli di Pisistrato. Nell'attentato morirono Armodio e Ipparco; Aristogitone fu messo a morte da Ippia. Dopo la fine della tirannia (511) i due furono onorati come tirannicidi e campioni della libertà.

PROVA DI VERIFICA SUL CAP. 79 DELLA PRO MILONE DI CICERONE

Questa prova di verifica è rivolta ad una classe III di un Liceo Scientifico a conclusione dell'unità didattica di letteratura latina "L'età di Cesare- Cicerone, ultimo e strenuo difensore della Repubblica".

Gli alunni hanno già affrontato la lettura e l'analisi di alcuni passi delle Catilinarie e della Pro Milone.

Si propone oltre al testo in lingua, anche la traduzione a fianco. Tempo previsto per la prova: 1 h

ANALISI DEL TESTO:

- 1) Con quale modo verbale Cicerone si rivolge ai giudici all'inizio di questo passo?
- 2) Analizza il valore di **ut** nelle seguenti frasi:
sic intuentur **ut** ea cernimus
si possimus efficere Milonem **ut** absolvatis
- 3) Nel passo proposto Cicerone esorta i giudici a rievocare la figura di Clodio; egli è ancora così vivo nella mente dei presenti che l'immaginazione sembra confondersi con la realtà. Elenca i termini appartenenti all'area semantica del "vedere" e dell' "immaginare".
- 4) Quali sono i sentimenti che il fantasma di Clodio suscita nei giudici? Con quali termini sono espressi?
Per sottolinearli meglio, Cicerone interrompe il suo ragionamento (sed ita si P.Clodius revixerit- quid voltu extimuiatis?...) Di quale figura retorica si tratta?
- 5) Nel passo proposto predomina l'uso di un particolare costrutto sintattico. Quale? Elencane tutti gli esempi.
- 6) Quale funzione logica ha il sintagma "ea virtute ac fortuna"?
- 7) L'ultimo periodo è particolarmente complesso dal punto di vista sintattico. Fanne la costruzione logica e sottolinea l'evidente anacoluto che vi compare.

SIGNIFICATO E CONTESTO:

- 1) a - Su quali tesi si basa la difesa sostenuta da Cicerone a favore di Milone?
b- Le orazioni giudiziarie sono impostate sulla base di uno schema ben preciso. A quale parte corrisponde, secondo te, il passo proposto? (barra la risposta esatta)

- | | | | |
|--------------------------|------------|--------------------------|-------------------------|
| <input type="checkbox"/> | EXORDIUM | <input type="checkbox"/> | CONFIRMATIO DE CAUSA |
| <input type="checkbox"/> | CONFUTATIO | <input type="checkbox"/> | CONFIRMATIO EXTRA CAUSA |
| <input type="checkbox"/> | NARRATIO | <input type="checkbox"/> | PERORATIO |

- 2) Illustra brevemente gli antefatti della vicenda, spiegando di quali fazioni politiche fossero i capi Clodio e Milone, perché Cicerone avesse assunto la difesa di Milone e quale sia stato l'esito del processo.

3) a- Nei passi letti in classe (capp. IX-X) Cicerone delinea un ritratto a tinte fosche di Clodio. Evidenzia come anche in questo brano la figura di questo personaggio sia presentata in modo estremamente negativo.

b- Se ripensi al ritratto che Cicerone ci fornisce di Catilina, ti sembra che ci siano analogie fra questi personaggi?

c- Quale situazione politica si delinea a Roma a metà del I sec. a.C.

GRIGLIA DI VALUTAZIONE:

Si assegna ad ogni domanda un particolare punteggio:

ANALISI DEL TESTO: 1°dom.=1p. 2°dom.=2p. 3°dom.=1p. 4°dom.=3p. 5°dom.=2p. 6°dom.=1p. 7°dom.= 2p. TOT. 12p.

SIGNIFICATO E CONTESTO: 1°dom.=2p. 2°dom.=3p. 3°dom.= 3p.

TOT. 8p.

punteggio max = 20 punti

20 punti= VOTO 10

10 punti = VOTO 5

Ancora un esempio di oratoria giudiziale, scelto però per accentrare l'attenzione dei ragazzi non più sul problema dell'uditorio, ma su quello dell'emittente del messaggio. Il sistema giudiziario ateniese prevedeva che l'accusato pronunciasse in prima persona la propria difesa, e fin dall'antichità Lisia è stato considerato "l'autore di discorsi" più abile nel ricreare, nelle proprie opere, il carattere del committente dell'orazione.

La forte connotazione fisica che l'invalidità conferisce al protagonista del testo consente di avviare gli studenti al lavoro sul corpo, facendo loro comprendere come atteggiamento fisico e gestualità siano una delle fondamentali componenti della comunicazione orale.

[15] Λέγει δ' ὡς ὑβριστής εἰμι καὶ βίαιος καὶ λίαν ἀσελγῶς διακείμενος, ὥσπερ, εἰ φοβερῶς ὀνομάσειε, μέλλων ἀληθῆ λέγειν, ἀλλ' οὐκ, ἂν πάνυ πραόνως μηδὲ φεύδηται, ταῦτα ποιήσων. ἐγὼ δ' ὑμᾶς, ὦ βουλή, σαφῶς οἶμαι δεῖν διαγιγνώσκειν οἷς τ' ἐγχαρεῖ τῶν ἀνθρώπων ὑβρισταῖς εἶναι καὶ οἷς οὐ προσήκει. [16] οὐ γὰρ (τοὺς) πενομένους καὶ λίαν ἀπόρως διακείμενους ὑβρίζειν εἰκόσ, ἀλλὰ τοὺς πολλῶ πλείω τῶν ἀναγκαίων κεκτημένους· οὐδὲ τοὺς ἀδυνάτους τοῖς σώμασιν ὄντας, ἀλλὰ τοὺς μάλιστα πιστεύοντας ταῖς αὐτῶν ῥώμασι· οὐδὲ τοὺς ἤδη προβεβηκότας τῇ ἡλικίᾳ, ἀλλὰ τοὺς ἔτι νέους καὶ νέαις ταῖς διανοοῖαις χρωμένους. [17] οἱ μὲν γὰρ πλούσιοι τοῖς χρήμασιν ἐξωνοῦνται τοὺς κινδύνους, οἱ δὲ πένητες ὑπὸ τῆς παρουσίας ἀπορίας σωφρονεῖν ἀναγκάζονται· καὶ οἱ μὲν νέοι συγγνώμης ἀξιοῦνται τυγχάνειν παρὰ τῶν πρεσβυτέρων, τοῖς δὲ πρεσβυτέροις ἐξαμαρτάνουσιν ὁμοίως ἐπιτιμῶσιν ἀμφότεροι· [18] καὶ τοῖς μὲν ἰσχυροῖς ἐγχαρεῖ μηδὲν αὐτοῖς πάσχουσιν, οὓς ἂν βουληθῶσιν, ὑβρίξειν, τοῖς δὲ ἀσθενέσιν οὐκ ἔστιν οὔτε ὑβριζομένοις ἀμύνεσθαι τοὺς ὑπάρξαντας οὔτε ὑβρίξειν βουλομένοις περιγίγνεσθαι τῶν ἀδικουμένων. ὥστε μοι δοκεῖ ὁ κατήγορος εἰπεῖν περὶ τῆς ἑμῆς ὑβρεως οὐ σπουδάζων ἀλλὰ παίζων, οὐδ' ὑμᾶς πεῖσαι βουλόμενος ὡς εἰμί τοιοῦτος, ἀλλ' ἐμὲ κωμωδεῖν βουλόμενος, ὥσπερ τι καλὸν ποιῶν.

[15] Mi tratta da sfrontato, da violento, da persona troppo arrogante, come se non potesse dire la verità altro che con parole forti, come se un linguaggio moderato non servisse allo scopo. Ma io mi aspetto, o giudici, che voi sappiate chiaramente distinguere chi può permettersi il lusso di essere insolente e chi no. [16] Ora l'arroganza non sta di casa presso i poveracci, presso la gente molto mal ridotta, ma presso i ricchi, presso quelli che possiedono parecchio più del necessario; non si ritrova presso chi è fisicamente inabile, ma presso chi nutre la massima fiducia nelle proprie forze; non si accompagna a persone già avanzate d'età, ma a chi è ancora giovane e ha le audacie della giovinezza. [17] Perché i ricchi si tirano fuori con i soldi dai pericoli, i poveri invece, per le strettezze in cui versano, sono costretti a rimanersene quieti; e i giovani si pensa abbiano diritto all'indulgenza da parte di chi è più anziano, mentre i vecchi quando ne fanno qualcuna si trovano addosso e giovani e vecchi. [18] Ancora, se uno è robusto può insultare chi vuole impunemente: i deboli né oltraggiati sono in grado di difendersi dagli aggressori, né volendo dar fastidio, di avere la meglio sugli offesi. Mi sembra dunque che l'accusatore non parli della mia tracotanza sul serio, ma per celia, non per convincervi che possiedo questa dote, ma per farvi ridere alle mie spalle, come se fosse una bella azione la sua!

Lisia, Per l'invalido, par.15-18.

Prova di analisi sul testo greco: classe 2° liceo

Tempo di esecuzione : 2 ore

- 1) Traduzione del testo.
- 2) Parte della DISPOSITIO a cui appartiene e breve contestualizzazione.
- 3) Qual è il nucleo argomentativo della difesa in questo brano.
- 4) Individua e commenta gli elementi lessicali più significativi relativi a questo capo di imputazione
- 5) Individua la figura retorica prevalente nel testo in esame elencando le coppie oppostive prese in considerazione dall'imputato.
- 6) ὁ νόμος ἀγέλης Analisi della forma verbale
χρῶμαι ἔνουσ Il verbo qui regge il caso
ἐσθίειν τι καὶ ὄντων ὧν Tipo di proposizione.

7) Quali sono le abilità riconosciute a Lisia e dove si evidenziano in questo brano.

Ogni risposta non può superare le 10 righe, tranne la 1° che è la traduzione del brano e la 4°, che potrebbe anche richiedere fino a 20 righe.

GRIGLIA DI VALUTAZIONE

Alle prova si assegna un punteggio di 20 punti. Alle domande 1, 4 e 5 si assegna un massimo di 4 punti, alle altre un massimo di 2 punti.

Si può forse considerare il testo come l'atto ufficiale di fondazione dell'oratoria epidittica. La componente spettacolare implicita nel pronunciare un discorso da "conferenziere" di fronte a spettatori, non a giudici o a membri di un'assemblea deliberativa, ha consentito di indirizzare gli studenti alla massima sottolineatura dei tratti soprasegmentali del testo (toni ascendenti e discendenti, resa fonica delle figure retoriche, cambi di volume del suono della voce, ecc.), sfruttando appieno la complessa tessitura retorica del dettato gorgiano, tesa a produrre un autentico effetto di fascinazione dell'uditorio, che va conquistato con l'incantesimo delle sonorità, indipendentemente dal rigoroso impianto logico di dimostrazione dell'innocenza di Elena.

8. Εἰ δὲ λόγος ὁ πείσας καὶ τὴν ψυχὴν ἀπατήσας, οὐδὲ πρὸς τοῦτο χαλεπὸν ἀπολογήσασθαι καὶ τὴν αἰτίαν ἀπολύσασθαι ὧδε. λόγος δυνάστης μέγας ἐστίν, ὃς σμικροτάτῳ σώματι καὶ ἄφανεστάτῳ θεϊότατα ἔργα ἀποτελεῖ· δύναται γὰρ καὶ φόβον παῦσαι καὶ λύπην ἀφελεῖν καὶ χαρὰν ἐνεργάσασθαι καὶ ἔλεον ἐπαυξῆσαι. ταῦτα δὲ ὡς οὕτως ἔχει δεῖξω· 9. δεῖ δὲ καὶ δόξῃ δεῖξαι τοῖς ἀκούουσι· τὴν ποιήσιν ἅπασαν καὶ νομίζω καὶ ὀνομάζω λόγον ἔχοντα μέτρον· τῆς τοῦς ἀκούοντος εἰσῆλθε καὶ φρίκη περίφοβος καὶ ἔλεος πολὺδακρυς καὶ πόθος φιλοπενθήσ, ἐπ' ἄλλοτριῶν τε πραγμάτων καὶ σωμάτων εὐτυχίαις καὶ δυσπραγίαις ἴδιόν τι πάθημα διὰ τῶν λόγων ἔπαθεν ἡ ψυχὴ. φέρε δὴ πρὸς ἄλλον ἀπ' ἄλλου μεταστῶ λόγον. 10. αἶ γὰρ ἔνθεοι διὰ λόγων ἐπωδαὶ ἐπαγωγοὶ ἡδονῆς, ἀπαγωγοὶ λύπης γίνονται· συγγινομένη γὰρ τῇ δόξῃ τῆς ψυχῆς ἡ δύναμις τῆς ἐπωδῆς ἔθελξε καὶ ἔπεισε καὶ μετέστησεν αὐτὴν γοητείας. γοητείας δὲ καὶ μαγείας δισσαὶ τέχναι εὐρύνονται, αἶ εἰσι ψυχῆς ἀμαρτήματα καὶ δόξης ἀπατήματα.

8. Ma se invece fu la parola a persuaderla e a ingannarle la mente, neppure sotto questo rispetto è difficile scusarla e scioglierla dall'accusa nel modo seguente. La parola è una potente signora, che pur dotata di un corpo piccolissimo e invisibile compie le opere più divine: può far cessare il timore, togliere il dolore, produrre la gioia e accrescere la compassione. Che tutto questo sia così, lo mostrerò.

9. Bisogna anche mostrarlo alla opinione di chi mi ascolta. Considero la poesia nel suo complesso e la definisco come un discorso in metro. Chi la ascolta è invaso da un brivido di terrore e da compassione piena di lacrime e da un rimpianto che chiama il dolore, mentre l'anima, sotto l'efficacia della parola, di fronte a vicende o a persone a lei estranee, fortunate o sventurate, subisce una sua particolare affezione. Ora passerò a un altro argomento.

10. Il fascino divino che avviene per mezzo della parola è generatore di piacere e liberatore dal dolore. La forza dell'incantesimo, accompagnandosi all'opinione dell'anima, la seduce e la persuade e la trasforma per mezzo del suo incanto. Duplice è l'arte dell'incanto e della magia: 'errore proprio dell'anima e l'inganno dell'opinione.

Tempo previsto per l'esecuzione della prova: 2 ore

1. Traduci il paragrafo n.8;
2. Indica in quali proporzioni il verbo è sottinteso;
3. Analizza il periodo ipotetico iniziale;
4. Individua omoteleuti ed anafore nei paragrafi n. 8 e 9;
5. Sottolinea le dominanze vocaliche presenti nel paragrafo 10 e descrivi quale effetto tendono ad ottenere (max 5 righe per la risposta);
6. Confronta, in un massimo di 10 righe, quanto Gorgia afferma della parola poetica con quanto affermato da Aristotele a proposito della tragedia;
7. Commenta, alla luce delle tue conoscenze sulla oratoria epidittica, il seguente brano (Isocrate, Encomio di Elena, 14-15):
“Perciò io lodo anche colui che scrisse su Elena in particolare al di sopra di quelli che hanno voluto parlare con lode di un argomento, perché si è ricordato di una donna tale che si distinse assai per bellezza, stirpe e fama. Tuttavia a lui è sfuggito questo piccolo particolare: dice infatti di avere scritto un encomio su di lei e invece ha fatto una difesa () sul suo operato. Il discorso non deriva né dalle medesime idee né riguarda i medesimi argomenti, ma tutto il contrario: conviene infatti fare un discorso di difesa per quelli che hanno commesso delle colpe, ma elogiare quelli che si distinguono per qualche virtù.”
8. Cita altri esempi di $\tau\alpha\acute{\upsilon}\gamma\upsilon\iota\sigma\tau\omicron\upsilon\varsigma$ rintracciabili nella storia della letteratura greca.

1. Descrivi il metodo logico mediante il quale Gorgia intende disculpare Elena dalle accuse rivoltele.
2. Facendo riferimento anche alla testimonianza di Sesto Empirico, descrivi quale è la funzione della parola secondo Gorgia.
3. Confronta la concezione persuasiva della poesia di Gorgia con la concezione ermeneutica di Pindaro.
4. Descrivi quale concezione della condizione umana emerge dall'Encomio di Elena, facendo eventualmente anche riferimento alla Apologia di Palamede.
5. Confronta la concezione gorgiana del rapporto tra bellezza ed amore e l'analogia concezione platonica.

W. SHAKESPEARE, GIULIO CESARE, Atto III°, scena II°.

(Discorso funebre di Antonio per la morte di Cesare)

Dalla spettacolarità dell'oratoria si è passati all'oratoria inserita in uno spettacolo in senso stretto. L'elogio funebre rappresenta uno degli esempi più tipici di oratoria epidittica e la collocazione del testo prescelto in una delle più celebri tragedie shakespeariane ha consentito di fare sperimentare ai ragazzi atteggiamenti fisici ed artifici vocali tipicamente attoriali, sensibilmente più marcati rispetto ai precedenti esercizi.

Una seconda parte del lavoro ha utilizzato l'orazione di Antonio per esaminare alcuni dei più collaudati meccanismi del comico teatrale.

Gli studenti sono stati spinti ad inserire elementi, anche mimici, di disturbo. Un incongruo rumore fuori scena, il passaggio rapido di un personaggio non previsto dal copione davanti o alle spalle del serissimo ed impegnato Antonio di turno...

L'esito degli interventi risultava del tutto spiazzante rispetto alle attese del pubblico, e per questo riusciva inevitabilmente a suscitare una risata.

Bruto sale ai rostri.

TERZO CITTADINO Silenzio! È ai rostri il nobile Bruto.

BRUTO Ascoltatemi senza impazienza finché avrò finito.

Romani, concittadini, amici! Ascoltate me per la mia causa, e tacete per potermi ascoltare; credetemi sul mio onore, e abbiate rispetto per il mio onore per potermi credere. Giudicatemi nella vostra saviezza e aguzzate bene il vostro intelletto, per meglio giudicarmi. Se c'è qualcuno in questa assemblea, qualcuno che sia stretto amico di Cesare, a lui dico che l'amore di Bruto per Cesare non era meno del suo. Che se poi questo amico mi domanda perché Bruto è insorto contro Cesare, questa è la mia risposta: non perché io poco amassi Cesare, ma perché molto amavo Roma. Avreste preferito Cesare vivo, e noi morti in schiavitù? O Cesare morto e noi vivi, in libertà? Mi amò Cesare, e lo piango; gli arrise la fortuna, e ne sono lieto; fu coraggioso, e l'onore; ma fu ambizioso, e l'ho ucciso. Qui ci sono lacrime per il suo amore, gioia per la sua fortuna, onore per la sua prodezza e morte per la sua ambizione. Chi c'è, qui, così vile da voler essere schiavo? Se uno c'è, parli: ché lui, ho offeso. Chi c'è, qui, così barbaro da voler non essere romano? Se uno c'è, parli: ché lui, ho offeso. Chi c'è, qui, così abietto da non amare la sua patria? Se uno c'è, parli: ché lui, io ho offeso. Aspetto la risposta.

TUTTI Nessuno, Bruto! Nessuno!

BRUTO E allora non ho offeso nessuno. Io non ho fatto a Cesare più di quanto fareste voi a Bruto. Le cagioni della sua morte restano registrate in Campidoglio; né la sua gloria – dove ne fu degno – ne rimane offuscata, né aggravate le colpe per le quali subì la morte. (*Entra Antonio col corpo di Cesare*). Ecco il suo corpo, piantato da Marc'Antonio; il quale, pur non avendo avuto mano in questa morte, da questa morte ritrarrà il vantag-

gio di un alto ufficio nella repubblica. E chi di voi ne è escluso? E con ciò vi lascio; ma un'ultima cosa voglio dirvi: che se ho ucciso il mio migliore amico per il bene di Roma, serbo lo stesso pugnale per me, quando parrà alla mia patria di aver bisogno della mia morte.

TUTTI No! Viva Bruto! Viva! Viva!

PRIMO CITTADINO Portiamolo in trionfo fino a casa sua!

SECONDO CITTADINO Alziamogli una statua vicino ai suoi avi!

TERZO CITTADINO Sia lui Cesare!³.

QUARTO CITTADINO La miglior parte di Cesare sia incoronata in Bruto!

PRIMO CITTADINO Accompagniamolo a casa con applausi e acclamazioni!

BRUTO Concittadini!

SECONDO CITTADINO Silenzio! Parla Bruto!

PRIMO CITTADINO Silenzio, ohè!

BRUTO Concittadini, amici, lasciatemi andar via da solo.

Voi, per amore di me, restate qui con Antonio. Rendete gli onori alla salma di Cesare e fate onore al discorso che, col nostro beneplacito, Marc'Antonio farà a gloria di Cesare. Vi prego, nessuno, fuori di me, si allontani finché non abbia parlato Antonio. (*Esce*).

PRIMO CITTADINO Tutti fermi, oh! sentiamo Marc'Antonio.

TERZO CITTADINO Ai rostri! vogliamo sentirlo. Nobile Antonio, va' su!

ANTONIO Per amore di Bruto, io vi sono obbligato.

QUARTO CITTADINO Ce l'ha con Bruto, quello? Che dice?

TERZO CITTADINO Ha detto che per amore di Bruto, lui si trova che deve ringraziarci.

QUARTO CITTADINO Sarà meglio per lui di non dir male di Bruto, qui!

PRIMO CITTADINO Un tiranno, quel Cesare!

TERZO CITTADINO Ah, è positivo. Roma, per fortuna, ha fatto presto a levarselo dai piedi!

SECONDO CITTADINO Silenzio! Sentiamo che ci racconta Antonio.

ANTONIO Nobili romani!

TUTTI Silenzio, oh, laggiú! Stiamo a sentire Antonio!

ANTONIO Amici, concittadini, romani! Prestatemi orecchio. Sono venuto a seppellire Cesare, non a farne l'elogio. Il male che l'uomo fa, gli sopravvive; il bene, spesso, resta sepolto con le sue ossa. E cosí sia di Cesare. Il nobile Bruto vi ha detto che Cesare era ambizioso: se era, ebbe grave colpa; e Cesare l'ha gravemente scontata. Qui, col beneplacito di Bruto, e degli altri – ché Bruto è un uomo d'onore, e anche gli altri, tutti uomini d'onore – sono venuto a parlare al funerale di Cesare. Fu mio amico, leale e giusto con me. Ma Bruto dice che era ambizioso: e Bruto è uomo d'onore. Egli portò un gran numero di prigionieri in patria, a Roma, che empirono col prezzo del riscatto le casse dell'erario; fu questa, forse, in Cesare, ambizione? Quando vedeva piangere un pezzente, Cesare lacrimava: sembrerebbe, l'ambizione, di ben piú dura scorza. Ma Bruto dice – e Bruto è uomo d'onore – che era ambizioso. Tutti vedeste come per i Lupercali tre volte io gli offesi la corona di re ed egli tre volte la respinse: è ambizione, questa? Eppure Bruto dice che Cesare era ambizioso, e Bruto è, lo sappiamo, un uomo d'onore. Non parlo io già per contestare quello che Bruto ha detto; sono qui soltanto per dire quello che so. Tutti l'amaste un tempo; e non senza motivo. Quale motivo v'impedisce oggi di piangerlo? O senno, tu sei fuggito tra le bestie brute e gli uomini hanno perduto il bene dell'intelletto. Scusate, il mio cuore è lí, con Cesare, in quella bara; devo interrompermi finché non sia tornato con me.

PRIMO CITTADINO Mi sta che c'è del vero in quello che dice.

SECONDO CITTADINO A guardar la questione un po' piú a fondo, tutti questi gran torti Cesare non li ha avuti.

TERZO CITTADINO Ma che torti, maestri! Ho paura che quello che verrà dopo sarà peggio.

QUARTO CITTADINO Hai fatto mente locale a quel che ha detto? Che la corona non l'ha voluta. E allora, che ambizioso è?

PRIMO CITTADINO Se è cosí, e se risulta, qualcheduno mi sta che la paga cara!

SECONDO CITTADINO Poverino! ci ha gli occhi bruciati dal gran piangere!

TERZO CITTADINO A Roma, per nobiltà di sentimenti, non ce n'è uno come Antonio.

QUARTO CITTADINO Sta' attento, ora: ricomincia a parlare.

ANTONIO Ancora ieri, la parola di Cesare avrebbe sbigottito il mondo; e oggi, eccolo lí per terra: e nessuno si sente tanto abbietto da dovergli ossequio. Signori, se io tentassi di scatenarvi mente e cuore alla sommossa e all'ira, farei un torto a Bruto e un torto a Cassio, che, lo sapete tutti, sono uomini d'onore; e un tale torto a loro io non farò mai: preferirei far torto a questo ucciso, fare torto a me stesso, a voi, piuttosto che far torto a uomini d'onore come loro.

Ma ho qui una pergamena col sigillo di Cesare: l'ho trovata nella sua biblioteca, è il suo testamento. Se il popolo conoscesse questo testamento – perdonate, non mi è concesso di leggerlo – si slancerebbe in massa a baciare questa salma, ferita per ferita, e a intingere i fazzoletti nel suo sacro sangue. Oh, sí! a chiedere un capello per ricordo da trasmettere poi alla sua morte, per testamento, come un ricco legato ai suoi discendenti.

PRIMO CITTADINO Il testamento! vogliamo sentirlo! Leggilo, Marc'Antonio!

VOCI Il testamento! Facci sentire il testamento di Cesare!

ANTONIO Pazienza, miei buoni amici: non devo leggerlo; non è opportuno che voi sappiate quanto vi amava Cesare. Voi non siete né pietra né legno, ma uomini; e da uomini, sentendo il testamento di Cesare, vi esaltereste, diventereste matti. Meglio che non sappiate che Cesare vi ha nominati suoi eredi; perché, se lo sapeste, sarebbe il finimondo!

QUARTO CITTADINO Il testamento! Vogliamo sentirlo, Antonio! Devi leggerci il testamento! Il testamento di Cesare!

ANTONIO Volete avere un po' di pazienza? Volete aspet-

tare un poco? La colpa è mia, che mi son lasciato andare a parlarvene; temo di fare un torto a quegli uomini d'onore che hanno trafitto Cesare coi loro pugnali: questo mi trattiene.

QUARTO CITTADINO Che uomini d'onore? Traditori!

VOCI Il testamento! Il testamento!

SECONDO CITTADINO Vigliacchi! assassini! il testamento! leggi il testamento!

ANTONIO Volete proprio costringermi a leggervelo, questo testamento? E allora fatemi cerchio qui, tutti intorno alla salma; e lasciate che io vi mostri colui che il testamento ha redatto. Devo scendere? Ho il vostro beneplacito?

VOCI Vieni giù.

SECONDO CITTADINO Scendi!

TERZO CITTADINO Hai il nostro beneplacito!

QUARTO CITTADINO In cerchio! Mettiamoci in cerchio!

PRIMO CITTADINO Largo intorno alla bara, scostati dal cadavere!

SECONDO CITTADINO Largo ad Antonio! al nobilissimo Antonio!

ANTONIO Non venitemi così addosso! Tenetevi un pochino più indietro!

VOCI Indietro! Largo! Tiratevi indietro!

ANTONIO Se avete lacrime, preparatevi a versarle tutte ora. Voi conoscete tutti quanti questo mantello. Ricordo la prima volta che Cesare lo indossò. Fu una sera d'estate, nella sua tenda, il giorno che sconfisse i nervii. Guardate, qui, il varco che vi ha aperto il pugnale di Cassio: guardate qui lo strappo rabbioso del pugnale di Casca: qui lo ha attraversato la pugnolata del beniamato Bruto: e quando egli estrasse il maledetto acciaio, notate come il sangue di Cesare l'inseguì, quasi volesse precipitarsi fuori per accertarsi che fosse stato proprio Bruto a bussare così, brutalmente, alla sua porta: perché Bruto, voi lo sapete, era l'angelo di Cesare. Giudicate da ciò come teneramente – o dèi! – lo avesse caro, Cesare. Questo fu il più barbaro di tutti i colpi, perché quando il nobile Cesare se lo vide vibrare, a

tanta ingratitudine, più dura del pugnale dei traditori, si sgomentò del tutto; allora sí, si spezzò il suo gran cuore; e nascondendo la faccia nel mantello – proprio alla base della statua di Pompeo che tutto il tempo sudò sangue – il gran Cesare cadde. Ah! che caduta fu quella, concittadini! Allora io, voi, tutti noi cademmo, mentre che il tradimento sanguinario trionfava di noi. Oh, voi piangete, adesso! E, lo vedo, vi sentite alla gola il nodo della pietà: sono le stille della grazia. Dunque, animi sensibili, voi piangete già, e non avete visto che le ferite del mantello di Cesare. Guardate qui: è lui in persona, crivellato – lo vedete? – dai traditori.

PRIMO CITTADINO Che pietà!

SECONDO CITTADINO Nobile Cesare!

TERZO CITTADINO Sventura a noi!

QUARTO CITTADINO Traditori! Scellerati!

QUINTO CITTADINO Quanto sangue!

SESTO CITTADINO Vogliamo vendetta!

VOCI Vendetta! Corri! Cerca! Brucia! Fuoco! Vampe! Strage! Traditori! Neanche uno vivo ha da uscirne!

ANTONIO Fermi, concittadini!

PRIMO CITTADINO Silenzio, là! Ascoltate il nobile Antonio!

SECONDO CITTADINO Vogliamo ascoltarlo! Vogliamo seguirlo! Vogliamo morire con lui!

ANTONIO Cari amici, dolci amici, non vorrei io mai spingervi a un tale uragano di ribellione. Quelli che questa azione commisero, son uomini d'onore; da quali privati rancori siano stati mossi a compierla, ahimè, non so. Ma so che sono saggi e d'onore, e senza dubbio avranno una risposta per voi, che li giustifichi. Io non sono venuto, cari amici, con la pretesa di rapirvi il cuore. Non sono un buon oratore come Bruto, io; sono quale mi conoscete tutti, un tipo semplice e naturale che adorava il suo amico: e lo sanno benissimo quelli che mi hanno dato il loro beneplacito a parlare, pubblicamente, di lui. Io non ho né l'acume, né la parola, né il talento, né il gesto, né l'eloquio che scalda il sangue di chi ascolta; io parlo come viene, e dico cose che voi

stessi sapete: vi mostro le ferite del nostro amato Cesare – povere, povere bocche mute! – lasciando che parlino loro per me; ma se io fossi Bruto, e Bruto Antonio, qui ci sarebbe, ora, un Antonio capace di infiammarvi gli animi e dare una lingua a ciascuna ferita di Cesare, da spingere anche le pietre di questa Roma a ribellarsi e a insorgere.

VOCI Insorgeremo!

PRIMO CITTADINO Bruceremo la casa di Bruto!

TERZO CITTADINO Su! Via! Avanti! Andiamo a dare la caccia ai congiurati!

ANTONIO Ancora una parola, concittadini, sentite ancora una parola...

VOCI Silenzio! ehi! Ascoltiamo Antonio, il nobilissimo Antonio!

ANTONIO Amici, dove volete andare, se non sapete a far che cosa? Come ha meritato, Cesare, tutto questo vostro entusiasmo? Non lo sapete! E allora ve lo dirò io. Vi siete già scordati del testamento di cui vi ho parlato dianzi?

VOCI Giustissimo! Il testamento! Fermiamoci a sentire il testamento!

ANTONIO Eccolo qui, e munito del sigillo di Cesare. A tutti i cittadini romani egli lascia, e a ciascuno individualmente, settantacinque dracme.

TERZO CITTADINO O regale Cesare!

SECONDO CITTADINO Nobilissimo Cesare, vendicheremo noi la tua morte!

ANTONIO Calma! Ascoltate ancora...

VOCI Silenzio, oh!...

ANTONIO Di piú, vi lascia tutti i suoi passeggi e private pergole e gli orti di nuova piantagione di là dal Tevere⁴; ve li ha lasciati, a voi e vostri eredi, in perpetuo: pubblici luoghi ameni per passeggiare e ricrearvi. Tale era Cesare! Quando ne rivedremo un altro?⁵

PRIMO CITTADINO Mai! Mai! Su! Via! Su! Via! Gli innalzeremo il rogo presso il tempio di Vesta, e coi tizzi daremo fuoco alle case dei traditori! Trasportiamo la salma!

SECONDO CITTADINO Su, su per fuoco! Tutti!

TERZO CITTADINO Fracassate le panche!

QUARTO CITTADINO Fracassate sgabelli, porte, finestre, e ogni cosa!

Escono i cittadini con la salma.

ANTONIO E ora, maturino gli eventi. La rivolta è in cammino. E prenda il corso che vorrà. (*Entra un servo*).
Dunque ragazzo?

SERVO Signore, Ottavio è già arrivato a Roma.

ANTONIO Dov'è?

SERVO È con Lepido, in casa di Cesare.

ANTONIO Vado subito là, a salutarlo. Arriva al momento giusto: la Fortuna è di ottimo umore, e in questa buona disposizione ci concederà qualunque cosa.

SERVO Ho sentito il mio padrone dire che Bruto e Cassio, a cavallo, sono scappati come pazzi oltre le porte di Roma.

ANTONIO Probabilmente hanno avuto sentore dell'effetto che sul popolo ha prodotto il mio discorso. Accompagnami da Ottavio.

Escono.

Verifica per una classe II Liceo scientifico nell'ambito dell'analisi del testo teatrale come genere letterario ed in confronto con altri generi (storiografia-oratoria), inserito nella programmazione di italiano.

William Shakespeare, Giulio Cesare, Atto III°, scena IV°.

1. Quali sono i tempi e i luoghi della vicenda del Giulio Cesare?
2. Quali sono le fonti storiche?
3. Confronta la trama dell'opera e la vicenda storica di Giulio Cesare: quali differenze puoi riscontrare tra resoconto storiografico (vedi fonti) e ricostruzione spettacolare (vedi trama)?
4. Attraverso quali argomentazioni Antonio conquista la folla romana?
5. Con quali artifici Antonio propone le sue argomentazioni per conquistare prima l'attenzione e poi la simpatia dell'uditorio?
6. Sintetizza per punti le varie fasi del discorso di Antonio.

Shakespeare, Giulio Cesare : discorso funebre di Antonio (atto II , scena III)

➤ **Classi interessate : IV e V Ginnasio.**

➤ **Possibili campi applicativi :**

- a) letterario
- b) storico
- c) cinematografico

a) Campo letterario

- 1) Dopo avere letto i due discorsi rivolti al popolo romano da Bruto e da Antonio (atto II , scena III) illustra la tesi che Antonio riesce a far trionfare smontando gradualmente quella di Bruto e degli altri repubblicani. Rileva anche come in opposizione a Bruto, che giustifica il suo gesto in nome di un ideale di libertà nobile ma astratto, Antonio richiami invece alla memoria dei Romani un Cesare reale, umano e generoso.
- 2) Mediante quali esempi Antonio dimostra che Cesare non era ambizioso ?
- 3) Antonio fa apparire Cesare alleato e amico dei cittadini in modo tale che il torto fatto a Cesare risulti essere stato fatto a loro. Quali meriti sono attribuiti a Cesare ?
- 4) Per ingraziarsi la folla Antonio ricorre alla lusinga. Individua nel discorso le espressioni più significative in tal senso.
- 5) Antonio utilizza, nella sua orazione, varie figure retoriche : paragoni, metafore, antifrasi, preterizioni, antitesi. Dopo averle individuate spiega quale sia l'effetto che esse producono.
- 6) Quello di Antonio è in realtà un monologo ma si presenta come un dialogo con la folla, sapientemente arringata nonostante il copione preveda solo due o tre cittadini. La folla a cui Antonio si rivolge è dunque quella del pubblico, quella degli spettatori, spesso richiamati a seguire con attenzione per comprendere bene i personaggi. Sviluppa e dimostra questa affermazione facendo precisi riferimenti al testo.

b) Campo storico

- 1) Quali erano gli ideali politici di Antonio ? In quale importante occasione si era schierato dalla parte di Cesare ? Quale ruolo occuperà, dopo la morte di Cesare, sulla scena politica romana ?
- 2) Nella prima parte del suo discorso Antonio afferma che Cesare “ha portato in patria, a Roma, molti prigionieri”. In conseguenza di quali campagne militari ciò è avvenuto ? Subito dopo dice che “quando i poveri hanno pianto, Cesare ha pianto”. A quali scelte politiche del dittatore induce a pensare tale affermazione ? Infine Antonio ricorda la famosa scena della festa dei Lupercali del 15 febbraio del 44 a.C. Di che festa si tratta ? Che cosa avvenne di tanto importante appena un mese prima delle Idi di marzo ? Quale significato può essere dato all’episodio ?
- 3) Antonio mostra alla folla la toga di Cesare e ricorda che “Cesare la indossò per la prima volta ... il giorno in cui sconfisse i Nervi”. Dopo aver letto i capitoli del De bello Gallico (II, 15 – 28) relativi alla sottomissione dei Nervi, sviluppa le tue riflessioni su Cesare condottiero, stratega e soldato. Sottolinea poi l’importanza militare di quella campagna.

c) Campo cinematografico

Il film “Giulio Cesare” del regista Joseph Mankiewicz (USA 1953) ripropone la tragedia di Shakespeare adattandola al linguaggio cinematografico. Guarda con attenzione la parte relativa all’orazione di Antonio e sviluppa le tue riflessioni sui seguenti punti :

- fedeltà all’opera shakespeariana ;
- scelta del bianco e nero;
- prevalenza, nella recitazione del dramma, di modalità teatrali su quelle cinematografiche.

PROJECT FRAMEWORK

BRUTUS'S AND ANTHONY'S SPEECHES AT CAESAR'S FUNERAL

from Shakespeare's "Julius Caesar"

1. **Target class** 3[^] - 4[^] Liceo Classico / Scientifico
2. **Educational objectives** developing awareness of links between contents of different subjects
3. **Language objectives** analysing the language of rethoric in one of Shakespeare's plays
4. **Skills** reading and writing
(listening and speaking in classroom discussion)
5. **Timing** 4 periods
6. **Phases of work:**
 - a. Pre-reading Presentation of the activity and its objectives

Brainstorming to elicit vocabulary about rethorical figures already met both in L1 and L2

Introduction to the importance of rethoric during the Renaissance
 - b. Reading From Shakespeare's "Julius Caesar" :
Brutus's and Mark Anthony's speeches at Caesar's funeral
Act III Scene II

Text analysis both in class and at home as homework
 - c. Testing and evaluation Individual evaluation on single performances in the discussion

Completion of a chart (see Testing activity 1)

Paragraph writing about a modern politician's speech

PHASES OF WORK

PRE-READING WORK:

The objectives of the activity are both developing awareness of the links between contents of different subjects and analysing the language of rethoric in one of Shakespeare's plays .

- The activity and its objectives are introduced by the teacher
- Brainstorming to elicit vocabulary and rethorical figures students are supposed to know mostly in Italian but in English as well.

e.g.

SIMILE METAPHOR METONYMY PRAETERITIO ANTITHESIS
PARALLELISM

Examples of these are asked or given

- The teacher tells students about :
 - The importance of rethoric in the Renaissance
 - Rethoric in Shakespeare's plays :
 - a. confined not only to high-born characters but to clowns and paesants soldiers
 - b. function of long rethorical speeches in Shakespeare's plays
 - c. Rethoric used to point out a character's psychology.
- A summary of JULIUS CAESAR by Shakespeare is given to the students

READING ACTIVITIES

JULIUS CAESAR by W. Shakespeare

Act III, Scene II : Brutus 's and Anthony speeches at Caesar's funeral

from :

Brutus " Be patient till the last
Roman , countrymen, and lovers, hear me for my cause,

to

Anthony "Now let it work! Mischief, thou art afoot.
Take thou what course thou wilt .

TEXT ANALYSIS

Lines 1-62

Comprehension

1. Where does the action take place?
2. Who are the characters in the passage?
3. Who is delivering his speech?

4. By what argument does Brutus succeed in persuading the crowd that he was justified in conspiring to kill Caesar?

Characters and Dramatic technique

1. Describe the attitude of the crowd before Brutus begins to speak
2. What is Brutus 's aim in his speech?
3. Do you think the Plebeians understand Brutus's motive for killing Caesar? Supply your reasons with quotations from the text.
4. Decide if Brutus appeal to the reason or to the emotions of the listeners
5. This speech gives a general impression of balance.How is it achieved?

Language and Meaning

1. Which of the following adjectives do you think are suitable for the style of Brutus's speech? Tick as appropriate

- simple
- passionate
- sensible
- dignified
- complex
- detached
- logical
- solemn
- easy to understand
- rethorical

2. Does Brutus use poetry or prose in his oration?
3. Underline the words or concepts that are most often repeated. What is the aim of these repetitions?

4. Focus on

a: the "if" clauses :.....

b: the "parallelisms": " as.....,I....."

"asI....."

"as.....,I....."

"as....., I....."

c. Rethorical questions:.....

d. The antithesis:...../.....

...../.....

...../.....

What is the aim of these linguistic devices? Tick:

- to find an excuses for the murder
- to calm the crowd
- to provide reasons for the conspiracy

The text analysis is done both in class and at home as homework

Lines 74-254

Reading followed , if possible, by viewing Marlon Brando's performance as Anthony in J.L. Mankiewicz's *Julius Caesar*.

Comprehension

1. Who are the characters involved in the passage?
2. Who is the main speaker?
3. Does he openly condemn the conspirators' deed?
4. Make a list of Caesar's good feelings and generous action.
6. What does Anthony do in lines 236-253?
7. Before Anthony begins to speak, the crowd is all against Caesar and in favour of Brutus and the other conspirators. Their attitude changes during Anthony's speech.

What are the crowd's most significant words?

Lines.....
Lines.....
Lines.....

Character and Dramatic Technique

1. Read Anthony's speech carefully :
 - a. List the points he makes in lines 73 - 262 and quote from the text
 - b. State what effect is achieved by the opening words:
"Friends, Romans, Countrymen"
2. Find out the theme of Anthony 's speech and the thesis he wants to oppose
3. Does Anthony appeal to the crowd 's emotions or reason?
4. The crowd reacts with actions and /or words to some of Anthony's actions and /or words.
Can you find them?
5. What do the plebeians referred to as " First Plebeian, Second Plebeian , Third Plebeian, Fourth Plebeian, Fifth Plebeian " stand for?
What is Shakespeare's opinion of the common man?

6 Caesar's rented mantle is used to create different feelings in the crowd. Complete the chart below quoting the lines referred to the feelings:

FEELING	Lines
1.pathetic	
2.epic	
3.blasphemous	
4.stoical	

Language and Meaning

1. Is Anthony's language rational or appealing to feelings?
2. Which of the following adjectives do you think are suitable for the style of Anthony's speech?
Tick as appropriate:
simple
incisive
clear
declamatory
direct
detached
boastful
rethorical
passionate
declamatory
sarcastic
2. Does Anthony use prose or poetry?
3. Anthony uses a lot of metaphors to make his speech effective: select one and illustrate it
4. Anthony rethorical strategy is based on the following scheme.
 - Anthony 's positive statement in favour of Caesar
 - counter-statement against Caesar attributed o Brutus(But Brutus...)
 - a. In lines 73-107 Anthony does it three times. Where?
 - b. What do you think Anthony achieves by this?
 - Betrays Caesar's memory
 - Makes the crowd love Caesar
 - Indirectly attacks Brutus
 - Makes the crowd hate Brutus
 - Pays homage to Brutus

5 In lines 118-137 Anthony uses other rhetorical devices: One is called “praeteritio”, that is saying that he will not do something which he is doing or going to do , or considering the possibility of doing something (“If I.....”) which he is in fact already doing

a. Can you see examples of both devices

Lines.....
 lines.....
 lines.....

b. Can you find other examples of this same device in lines 140-146?

6 In lines 221-223 you can find the qualities that distinguish a good orator.

a. These words are preceded by one conjunction. State which:

b. This repetition before the object is introduced to:

- give the impression of excess
- build up the emotional status of Anthony
- to underline the elements used by Anthony in his oration to convince the crowd to mutiny

Tick the statement you consider appropriate.

TESTING AND EVALUATION

1. Individual evaluation on single performances in the discussion

2 Now that you have analysed both Brutus’s and Anthony’s oration complete the table below:

BRUTUS

ANTHONY

Aim of the speech:

Language used:

Opening of speech:

Strategies used:

Elements of personality emerging from the speech:

State which speech is more effective in influencing public opinion and why.

3. Write a paragraph about a modern's politician speech and underline the rhetorical speeches s/he has used

B. MUSSOLINI, IL DISCORSO DEL BIVACCO, 16 DICEMBRE 1922

Il discorso rappresenta un testo in parte anomalo di oratoria deliberativa: è in realtà l'annuncio, fatta all'assemblea teoricamente preposta a deliberare, di decisioni già irrevocabilmente assunte. I ragazzi sono stati spinti ad un autonomo lavoro di analisi del corpo dell'orazione, perché individuassero, tenendo ben presente il tipo di pubblico, le ricorrenze di "captatio benevolentiae" più o meno scoperte, i tratti destinati al più forte impatto emotivo, i passaggi marcatamente finalizzati ad una comunicazione denotativa o connotativa, ed elaborassero in prima persona una plausibile proposta di "actio", scegliendo, fase per fase del lungo e complesso discorso, i toni e i ritmi più appropriati.

Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto 31 scorso ottobre, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole avvocato Luigi Facta¹, deputato al Parlamento, dalla carica di presidente del Consiglio dei ministri e quelle dei suoi colleghi ministri segretari di Stato, nonché quelle dei sottosegretari di Stato, e mi ha dato incarico di comporre il nuovo Ministero.

Signori!

Quello che io compio oggi, in quest'aula, è un atto di formale deferenza verso di voi e per il quale non vi chiedo nessun attestato di speciale riconoscenza.

Da molti, anzi, da troppi anni, le crisi di Governo erano poste e risolte dalla Camera attraverso più o meno tortuose manovre ed agguati, tanto che una crisi veniva regolarmente qualificata un assalto ed il Ministero rappresentato da una traballante diligenza postale.

Ora è accaduto per la seconda volta, nel breve volgere di un decennio, che il popolo italiano – nella sua parte migliore – ha scavalcato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori al di sopra e contro ogni designazione del Parlamento.

Il decennio di cui vi parlo sta fra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1922.

Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o meno lamentosamente su ciò. Io affermo che la rivoluzione ha i suoi diritti. Aggiungo, perché ognuno lo sappia, che io sono qui per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle «camicie nere», inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della Nazione.

Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non vi abbandona dopo la vittoria. Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad

un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo.

Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.

Gli avversari sono rimasti nei loro rifugi; ne sono tranquillamente usciti, ed hanno ottenuto la libera circolazione: del che approfittano già per risputare veleno e tendere agguati. [...]

Ho costituito un Governo di coalizione e non già con l'intento di avere una maggioranza parlamentare, della quale posso oggi fare benissimo a meno; ma per raccogliere in aiuto della Nazione boccheggianti quanti, al di sopra delle sfumature dei partiti, la stessa Nazione vogliono salvare.

Ringrazio dal profondo del cuore i miei collaboratori, ministri e sottosegretari; ringrazio i miei colleghi di Governo, che hanno voluto assumere con me le pesanti responsabilità di quest'ora: e non posso non ricordare con simpatia l'atteggiamento delle masse lavoratrici italiane, che hanno confortato il moto fascista con la loro attiva o passiva solidarietà.

Credo anche di interpretare il pensiero di gran parte di questa Assemblea e certamente della maggioranza del popolo italiano, tributando un caldo omaggio al Sovrano, il quale si è rifiutato ai tentativi inutilmente reazionari dell'ultima ora, ha evitato la guerra civile e permesso di immettere nelle strache arterie dello Stato parlamentare la nuova impetuosa corrente fascista uscita dalla guerra ed esaltata dalla vittoria.

Prima di giungere a questo posto, da ogni parte ci chiedevano un programma. Non sono – ahimè! – i programmi che difettano in Italia: sibbene gli uomini e la volontà di applicare i programmi. Tutti i problemi della vita italiana, tutti, dico, sono già stati risolti sulla carta: ma è mancata la volontà di tradurli nei fatti. Il Governo rappresenta, oggi, questa ferma e decisa volontà. [...]

Le grandi città ed in genere tutte le città sono tranquille: gli episodi di violenza sono sporadici e periferici, ma dovranno finire.

I cittadini, a qualunque partito siano iscritti, potranno circolare; tutte le fedi religiose saranno rispettate, con particolare riguardo a quella dominante che è il cattolicesimo; le libertà statutarie non saranno vulnerate; la

1. Luigi Facta (1861-1930), liberale, fu nel periodo giolittiano ministro delle Finanze e della Giustizia. Presidente del Consiglio da febbraio a ottobre del 1922, fu partecipe delle incertezze della classe politica liberale di fronte all'avanzata fascista. La sua proposta, peraltro tardiva, di proclamare lo stato d'assedio per impedire la Marcia su Roma fu vanificata dal rifiuto del re di firmare il decreto. Facta rassegnò allora le dimissioni e Mussolini ebbe l'incarico di formare il nuovo governo. Nel 1924 Facta fu nominato senatore a vita.

6 legge sarà fatta rispettare a qualunque costo.

Lo Stato è forte e dimostrerà la sua forza contro tutti, anche contro l'eventuale illegalismo fascista, poiché sarebbe un illegalismo incosciente ed impuro che non avrebbe più alcuna giustificazione.

Debbo però aggiungere che la quasi totalità dei fascisti ha aderito perfettamente al nuovo ordine di cose. Lo Stato non intende abdicare davanti a chicchessia.

Chiunque si erga contro lo Stato sarà punito. Questo esplicito richiamo va a tutti i cittadini ed io so che deve suonare particolarmente gradito alle orecchie dei fascisti, i quali hanno lottato e vinto per avere uno Stato che si imponga a tutti, dico a tutti, con la necessaria inesorabile energia.

Non bisogna dimenticare che al di fuori delle minoranze che fanno della politica militante ci sono 40.000.000 di ottimi Italiani i quali lavorano, si riproducono, perpetuano gli strati profondi della razza, chiedono ed hanno il diritto di non essere gettati nel disordine cronico, preludio sicuro della generale rovina.

Poiché i sermoni – evidentemente – non bastano, lo Stato provvederà a selezionare e a perfezionare le forze armate che lo presidiano: lo Stato fascista costituirà forse una polizia unica, perfettamente attrezzata, di grande mobilità e di elevato spirito morale: mentre esercito e marina – gloriosissimi e cari ad ogni italiano –, sottratti alle mutazioni della politica parlamentare, riorganizzati e potenziati, rappresenteranno la riserva suprema della Nazione all'interno ed all'estero.

Signori!

Da ulteriori comunicazioni apprenderete il programma fascista, nei suoi dettagli e per ogni singolo dicastero. Io non voglio, finché mi sarà possibile, governare contro la Camera: ma la Camera deve sentire la sua partico-

lare posizione che la rende passibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni.

Chiediamo i pieni poteri, perché vogliamo assumere le piene responsabilità. Senza i pieni poteri, voi sapete benissimo che non si farebbe una lira – dico una lira – di economia. Con ciò non intendiamo escludere la possibilità di volenterose collaborazioni che accetteremo cordialmente, partano esse da deputati, da senatori o da singoli cittadini competenti. Abbiamo ognuno di noi il senso religioso del nostro difficile compito. Il paese ci conforta ed attende.

Non gli daremo ~~ulteriori parole~~ ma fatti. Prendiamo impegno formale e solenne di risanare il bilancio e lo risaneremo. Vogliamo fare una politica estera di pace, ma nel contempo di dignità e di fermezza: e la faremo. Ci siamo proposti di dare una disciplina alla Nazione e la daremo. Nessuno degli avversari di ieri, di oggi, di domani si illuda sulla brevità del nostro passaggio al potere.

Illusione puerile e stolta come quelle di ieri. Il nostro Governo ha basi formidabili nella coscienza della Nazione ed è sostenuto dalle migliori, dalle fresche generazioni italiane.

Non v'è dubbio che in questi ultimi giorni un passo gigantesco verso l'unificazione degli spiriti sia stato compiuto. La Patria italiana si è ritrovata ancora una volta, dal nord al sud, dal continente alle isole generose che non saranno più dimenticate, dalla metropoli alle colonie operose del Mediterraneo e dell'Atlantico. Non gettate, signori, altre chiacchiere vane alla Nazione. Cinquantadue iscritti a parlare sulle mie comunicazioni sono troppi.

Lavoriamo piuttosto con cuore puro e con mente alacre per assicurare la prosperità e la grandezza della Patria.

Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica.

STORIA CLASSI FINALI DI LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO

Brano scelto: Il discorso del bivacco (16 novembre 1922), da Benito Mussolini, "scritti e discorsi", ed. Hoepli, MI, 1934. (Si allega fotocopia)

Il brano riportato può essere utilizzato nelle classi terminali nell'ambito del programma di storia per illustrare alcuni tratti specifici ed essenziali del primo governo Mussolini, in riferimento alla nascita e all'avvento al potere del fascismo; nell'ambito delle materie letterarie per illustrare l'uso retorico del linguaggio e la struttura argomentativa e persuasiva del discorso a monologo.

Nelle classi precedenti può essere utilizzato in parallelo e a confronto con altri celebri monologhi a diverso contenuto per illustrare ed esemplificare l'uso del lessico, la struttura e le connessioni argomentative del discorso, le strategie oratorie, le regole della retorica.

PROPOSTE DI UTILIZZAZIONE PER PROVE DI VERIFICA (SEMISTRUTTURATE)

ESEMPIO DI PRIMA PROVA

1. Comprensione complessiva

Questo è il primo discorso alla Camera dei Deputati di Benito Mussolini da Presidente del Consiglio.

Dopo una attenta lettura del brano indica, in successione, quali messaggi il Duce invia ai Deputati, qui riuniti in Assemblea.

Esempi di possibili indicazioni:

- * Comunicazione ufficiale dell'incarico assegnatogli da S.M. il Re di comporre il nuovo Governo;
- * atto di formale deferenza ai Deputati;
- * oltraggio e sfida al Parlamento per la sua inutile maggioranza: il governo si è formato "al di fuori, al di sopra e contro ogni designazione del Parlamento";
- * difesa ad oltranza della rivoluzione delle "camicie nere";
- * minaccia del ricorso alla forza contro i nemici dello Stato : " Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo."
- * minaccia di scioglimento con la forza della Camera: "Mi sono rifiutato di stravincere e potevo stravincere...potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli."
- * Ha formato un governo di coalizione "non già con l'intento di avere una maggioranza parlamentare della quale posso oggi fare benissimo a meno..."
- * Ringraziamento ai collaboratori;
- * "caldo omaggio al sovrano";
- * inutilità dei programmi ed esigenza di operare con volontà nei fatti;
- * dichiarazione di rispetto per le libertà civili e religiose;
- * omaggio al cattolicesimo;
- * rispetto per la legge e auspicio di uno stato forte, che provvederà a "selezionare e perfezionare le forze armate";
- * richiesta di pieni poteri;
- * proclamata necessità di togliere spazio alle parole per lasciarlo ai fatti... a iniziare dagli iscritti a parlare in sede parlamentare.

2. Analisi del testo.

- * Individua le modalità e specificità retoriche di questo "monologo";

B. MUSSOLINI, DICHIARAZIONE DI GUERRA, 10 GIUGNO 1940

A conclusione del lavoro sulla comunicazione orale è stata svolta una lezione frontale con il supporto di materiali audiovisivi, per fare comprendere agli studenti la moltiplicazione delle possibili applicazioni retoriche, grazie all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

E' stato subito sottolineato come la riproduzione filmata di un discorso comporti la messa in atto di una "doppia" retorica, quella delle parole dell'oratore e quella della sua immagine, finalizzata a persuadere un pubblico infinitamente più vasto di quello previsto nei precedenti esempi e non più riconoscibile come gruppo omogeneo: la diffusione radiofonica, cinematografica o televisiva di un messaggio comporta infatti un processo di personalizzazione della comunicazione, che deve apparire destinata ad ogni singolo spettatore.

Il confronto tra il filmato della dichiarazione mussoliniana ed analoghi documenti relativi a discorsi di Hitler ha permesso di evidenziare la fondamentale importanza del montaggio delle immagini, grazie all'analisi della più lineare costruzione del documento italiano accostata al sapiente montaggio cinematografico di Leni Riefenstahl.

Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'impero e del Regno d'Albania! Ascoltate!

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. (Acclamazioni vivissime) L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata (acclamazioni, grida altissime di: "Guerra! Guerra!") agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano. Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in queste frasi: promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. (Applausi) Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate; bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'Oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare altri popoli nel conflitto con essa confinanti per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole e dipende da loro, soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo. ("Duce! Duce! Duce!") Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue meravigliose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di una portata secolare, rivolgiamo il nostro pensiero alla Maestà del re imperatore (la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia), che, come sempre, ha interpretato l'anima della patria. E salutiamo alla voce il Führer, il capo della grande Germania alleata (il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler).

L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. (La moltitudine grida con una sola voce: "Sì!") La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! (Il popolo prorompe in altissime acclamazioni). E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano!

Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!

Mussolini, durante il discorso del 10 Giugno 1940, annuncia l'ingresso in guerra dell'Italia

- 1) Si rivolge a interlocutori diversi, destinatari presenti o assenti dei suoi messaggi, lusingandoli per ottenerne il consenso. Chi sono ? Quali frasi, parole o concetti significativi usa?
- 2) Esalta e lusinga la massa, ma considerandola e valorizzandola in base a criteri meramente quantitativi. In che modo?
- 3) Assume un impegno solenne che, nell'arco di un anno, verrà sistematicamente violato. Qual è?
- 4) Come vengono descritte Francia e Inghilterra ? A quale scopo?
- 5) Ricorre all'ausilio di una entità metafisica, superiore a qualsiasi volontà umana. Di cosa si tratta? Per quale motivo viene evocata?

Il presente documento è tratto dal sito web “Documentaria” del Comune di Modena: <https://documentaria.comune.modena.it>

Titolo: L'interrogazione spettacolo

Sottotitolo:

Collocazione: El 20



Comune di Modena



Copyright 2022 © Comune di Modena.

Tutti i diritti sono riservati.

Per informazioni scrivere a: memo@comune.modena.it